

Una "monumentale oreficeria" tardo-barocca: l'Urna di Santa Rosa di Giovanni Giardini

Benedetta Montevercchi

La grandiosa *Urna di Santa Rosa*, conservata nell'omonima chiesa di Viterbo¹, non ha mai trovato un significativo riscontro nella storiografia artistica forse perché il notevole valore devozionale ha sempre sopravanzato ogni valutazione in merito alla sua straordinaria qualità formale. Protetta da una imponente grata, in cima ad una breve scalinata, l'urna splendente di bronzo dorato e argento racchiude infatti il corpo incorrotto di santa Rosa che si offre allo sguardo devoto dei sempre numerosi fedeli². È quindi la minuscola santa, la veneratissima protettrice della città di Viterbo, ad attirare lo sguardo dei visitatori, mentre l'urna rimane la degna cornice di un personaggio venerato nonché il supporto delle testimonianze devozionali, fiori e fotografie, lasciate a ricordare una richiesta o una preghiera (fig. 1).

Ma al di là della primaria funzione di custodia di un corpo santo, la teca è anche un manufatto di magnificenza sorprendente, una sorta di 'monumentale oreficeria' che affascina per la ricchezza dei materiali e l'armoniosa profusione degli ornati. Di forma trapezoidale e culminante in un piccolo timpano, l'urna - o, piuttosto, il fronte dell'urna³ - posa su un alto zoccolo baccellato, in metallo dorato, decorato da un doppio festone vegetale d'argento. L'ampia apertura è delimitata da volute angolari e bordata da una cornice d'argento a piccole foglie stilizzate, raddoppiata lungo il brodo inferiore al centro del quale è posto un cartiglio, tra riccioli e ali racchiudenti una conchiglia, con la scritta: "S. ROSA DI / VITERBO". Il lato superiore si rialza in due volute ampie e divise da una grande conchiglia, sotto

¹ È l'antica chiesa del Monastero di Santa Maria delle Clarisse di Santa Chiara che, dopo la traslazione del corpo di santa Rosa per ordine di Alessandro IV, nel 1258, prese il nome di chiesa di Santa Rosa. Il corpo venne conservato, fino al 1357, in una cassa di legno che andò distrutta in un incendio, quindi in altre casse lignee, infine, nell'attuale urna, in bronzo dorato e argento; cfr. PIACENTINI, 1991, pp.53-76 e ANGELI, 2008, pp.38-39.

² Per le notizie biografiche sulla Santa (Viterbo, 1233-1252), cfr. CASALINI, 1968, pp.414-426 e PIACENTINI, 1991, pp.13-17.

³ L'urna è un contenitore in legno, racchiudente la teca in vetro col corpo della Santa, con la parte anteriore in bronzo dorato e argento fuso, sbalzato e cesellato, di cm 252 x 218. Tale sistemazione ha sostituito, una ventina di anni fa, la collocazione originaria con il fronte prezioso chiuso da un cristallo rimuovendo il quale era possibile baciare la mano di santa Rosa, come si vede in una stampa commemorativa della visita di papa Pio VI (1789), riprodotta in PIACENTINI, 1991, fig.22. Era allora anche possibile toccare i piedi della Santa attraverso un piccolo sportello laterale, tuttora visibile, aperto nella parete laterale in legno.



Fig. 2. Giovanni Giardini, *Urna di Santa Rosa*, particolare delle testine angeliche centrali.